

Luglio è il mese nero per chi è in carcere: 130 suicidi in dieci anni

di Luca Bonzani

in "Avvenire" del 10 luglio 2024

Sono 54 i detenuti che si sono tolti la vita in cella, l'ultimo ieri a Varese. A questo bilancio vanno aggiunti anche 6 agenti. E l'analisi dei dati evidenzia come l'estate sia la stagione più a rischio

La solitudine che aumenta, il disagio che ribolle, la socialità che si dirada. Se il carcere convive quotidianamente con queste criticità, l'estate le acuisce. Fino all'estremo: è proprio in questo periodo dell'anno, e soprattutto in questo mese, che i suicidi nelle celle toccano il drammatico picco.

Lo racconta lo stillicidio della cronaca – un suicidio a Paola il 1° luglio, poi tre vittime nella giornata di giovedì tra gli istituti di Pavia, Livorno e Firenze, un altro suicidio domenica sera a Potenza, l'ultimo ieri a Varese, dove si è tolto la vita un 57enne – e lo confermano i numeri. Dal 2002 a oggi è infatti proprio luglio il mese in cui le carceri contano più gesti estremi, come emerge dall'analisi di Avvenire sui dati aperti di Ristretti Orizzonti, storica realtà padovana che da oltre vent'anni cura il dossier "Morire di carcere". Dei 1.223 suicidi documentati partendo dal 2002 e sino a ieri, 130 sono accaduti appunto a luglio: il più crudele dei mesi, seguito dai 115 di giugno.

«Alcuni detenuti riescono a concentrare i permessi in estate, ma si tratta soprattutto di reclusi con contatti, relazioni e situazioni più solide all'esterno. Le persone sole invece non ci riescono, e sono proprio quelle con i tassi di suicidio più alti», premette Alessio Scandurra, coordinatore dell'Osservatorio sulle carceri di Antigone: «I problemi fondamentali sono due, il primo è quello del disagio psichico – spiega Scandurra –. L'estate è il momento di maggior pressione sui servizi sanitari, perché aumentano gli scompensi. A influire sono soprattutto il caldo, le peggiori condizioni di vita, il dormire meno e peggio». Più nel profondo scava anche l'infinito scorrere solitario del tempo in cella, senza nient'altro da fare: «Il secondo problema, noto e colossale, è quello della riduzione e della sospensione delle attività durante l'estate – prosegue Scandurra –. Vero, quasi tutti gli istituti provano a inventarsi qualcosa, ma dal punto di vista quantitativo sono solo piccole gocce rispetto a quanto avviene nel resto dell'anno. Senza scuola, senza corsi di formazione professionale, senza momenti di socialità, il disagio aumenta. Il personale poi si riduce per via delle ferie, e in tutto ciò diventa più difficile intercettare momenti di fragilità». Perché è anche questa la prevenzione degli eventi critici: «Più la vita in carcere è ricca, più è facile accorgersi di una persona che non esce dalla cella e che non partecipa alle attività comuni: segnali d'allarme per comprendere quel disagio – aggiunge Scandurra –. Se invece non ci sono attività, come accade d'estate, cogliere i segnali diventa più difficile».

Finora l'estate più tragica è stata quella del 2022, con 31 suicidi, ma il 2024 macina record tragici: da giugno all'altro ieri, ben 17 detenuti si sono tolti la vita. In totale da inizio anno sono 54 le vittime (cui si aggiungono 6 agenti), con una proiezione che porterebbe a superare il primato negativo delle 83 tragedie del 2022. In questa escalation «c'è un concorso di elementi oggettivi e soggettivi – conclude Scandurra –. Incidono l'aumento delle presenze, la progressiva chiusura delle telefonate straordinarie introdotte con la pandemia, la chiusura delle sezioni detentive che prima erano in regime aperto. Oggi, rispetto a un anno fa, le persone in carcere sono più sole».